

Ricordo di RENATO NICOLAI

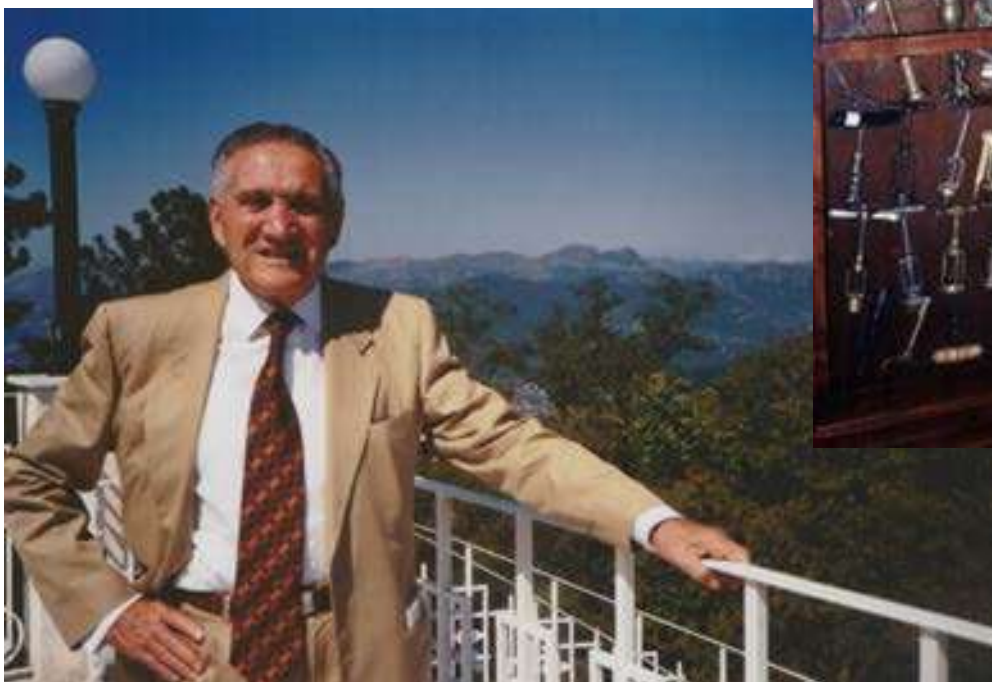
Ho un caro ricordo di Renato Nicolai, conosciuto nel 1988 a Milano, in occasione della prima assemblea costitutiva dell'AICC.

Oltre 25 anni di frequentazione e 6 anni di collaborazione preziosa, con la moglie Maria Teresa, quale facente funzione di Segretario, quando io ero Presidente.

Purtroppo ci consoliamo tutti all'AICC nel bel ricordo che abbiamo di lui e di tanti altri soci, che non sono più fra noi. Così è la vita e ci resta il grande piacere di aver collezionato amici. Questa ultima frase non è mia, ma mi è rimasta impressa. Pierluigi Beggiato la scrisse a me in occasione di saluti natalizi.

Ciao Renato, sei sempre nel nostro cuore.

Paolo Montecchi



Ho conosciuto Renato in occasione della fondazione della nostra Associazione, la AICC. Per l'occasione, Paolo de Sanctis ed io, avevamo invitato alla prima riunione i collezionisti di cavatappi di cui conoscevamo il nominativo. Prima di allora (dicembre 1988) non avevo mai incontrato Renato. La prima impressione che ebbi fu quella di un signore molto serio ed un po' burbero che incuteva soggezione. Niente di più sbagliato: col tempo, conoscendolo, mi resi conto che la prima impressione era assolutamente errata. Aderì prontamente e con entusiasmo alla AICC e partecipò sempre attivamente ai nostri incontri, tant'è che dal 2000 al 2008 ricoprì la carica di Segretario, coadiuvato dalla gentile Signora Maria Teresa.

Socio Fondatore, collezionista appassionato e competente, Renato, da vero romagnolo, non disdegnava la buona cucina ed il buon vino, in particolare quello della sua amata terra.

Renato ci ha lasciati in un giorno d'estate del 2015, all'età di 92 anni. Di lui ci mancheranno il buon umore, la simpatia ed il piacere di stare insieme.

Maurizio Fantoni.

IL COLLEZIONISTA



Quei cavatappi che fanno girare la testa

Renato Nicolai, innamorato della loro silhouette, li ha raccolti in giro per il mondo

di FRANCO PRESICCI

di MILANO

MAI VISTI TANTI cavatappi in una volta sola. Di ogni aspetto: a leve multiple, con manico ad ancora o a serpente arrotolato; semplici o a "T"; con lo spazzolino di setola usato per eliminare lo sporco del tappo e dell'imboccatura della bottiglia; in legno dipinto; in vetro soffiato; a mo' di chiave; tascabili; da muro, da tavolo; antichi, moderni... Sistemati in una grande bacheca in una stanza ingombra di libri e riviste.

È non è tutto qui la raccolta. Il resto è sepolto in casse e cassette, mentre un cavitaccolli zoofornito risale su un mobile di rispettabile età. Tutti pezzi messi insieme da Renato Nicolai, 84 anni, persona tranquilla, cortissima e di poche parole. Ma non ne risparmia allineando alcuni esemplari sulla scrivania nello studio: ne fa la loro storia e ne descrive le caratteristiche tecniche. Peccato che gli manchi quello con l'immagine caricaturata del senatore americano Volstead, che, dando impulso alla legge contro il commercio degli alcolici, dal '19 al '33 tenne a secco in quel Paese i devoti di Bacco. Ne parla più volte e s'inuisce che avrebbe voluto averlo. Ma lo spazio è tiranno e impone un freno al desiderio.

«POI, VEDA, ORMAI Tei non mi consente più di andare in giro per mercatini, fiere, aste... Comunque, se mi capita un bell'oggetto non me lo lascio scappare. E ce ne sono tanti, raffinati, ingegnosi». Molto apprezzati dai collezionisti del settore, che si chiamano omeleofili (dal greco tappo e tirare), sono per esempio i cavatappi «jambes des dames», a gambi di ballerine di can can, tipo quello tedesco dei primi del Novecento, con stivalotti in argenteo e calze in celluloido, che venne esposto in una mostra memorabile. Ma anche quelli stile Rococo: a cremagliera (con le due braccia laterali); a concertina; a soggetto erotico; e i «smignoni» utilizzati dalle signore per aprire fiasconi con profumi... (se ne trovano anche in oro, argento e altri materiali preziosi), oltre ai cavatappi a barileto. Un collezionista statunitense, Donald Bull, da un uruguaiano ne acquistò uno in argento sul cui attacco campeggia la scritta «Società del "tribucion" fon-



IN VETTINA

Renato Nicolai, 84 anni, e una vignetta umoristica sui cavatappi. In alto, da sinistra, una parte della collezione a casa Nicolai, un manifesto con alcuni pezzi rari e per appassionati e alcuni strumenti in ottone



data la notte tra il 25 e il 26 ottobre 1877 a Milano». E nella nostra città, il 17 dicembre 1988, nel ristorante «La Taverna della Tris», l'ingegner Paolo De Sanctis e l'architetto Maurizio Fantoni hanno tenuto a battesimo l'Associazione italiana collezionisti cavatappi, con sede in via Vallanze 102, allora sedici soci, oggi quaranta (francesi, austriaci, tedeschi, svizzeri, italiani...).

«La vicenda di questo utensile», dice Nicolai, «è iniziata qualche secolo fa, con l'impiego del tappo di sughero». Con il passar del tempo si sentì il bisogno di sposare la tecnica con l'estetica; ed entrarono in campo artigiani noti e valenti, cui si devono vari capolavori, come certi turchi ambasciati su fondo d'oro.

Non per niente il British Museum offre molta attenzione al cavatappo, sull'argomento Sotheby's ha pubblicato un libro; da Christie's si battono aste tutti gli anni; esistono associazioni in Francia, America, Canada, Inghilterra... un museo a Villa Mazzucchielli, a Cologno, in provincia di Brescia; uno, sotto da poco, a Montecalvo Versiggia, nell'Oltrepò Pavese, e un altro a Barolo.

Non è certa la data di nascita del cavatappo. Tuttavia - riferisce Nicolai - secondo gli storici è avvenuto attorno al Settecento, in Inghilterra, quando si cominciò ad invecchiare il vino in bottiglie di vetro e fu necessario uno strumento adatto per estrarre il tappo di sughero. All'inizio, si adattò un oggetto

già in uso, impiegando per levare le pallottole dalle armi ad avancarica, ma anche il pusteruolo che sturava le botti. Il primo brevetto fu depositato nel 1795 dall'inglese Samuel Henshall; in Italia i capistipite risalgono agli albori del Novecento. Si ricorda il cavatappo a macinino, fornito di una leva dentata simile appunto a quella del trituracaffè. Passò di moda negli anni '30.

Il dottor Nicolai faceva il veterinario. Nato a Cesena, studiò a Bologna, a Milano dal '60; una vigna impiantata nel suo podere, a Sarsina, in provincia di Forlì, per la produzione di Sangiovese e Albana: «Il vino doveva essere imbottigliato e all'occorrenza, per stappare la bot-

tiglia, doveva naturalmente intervenire il cavatappo... e di cavatappo in cavatappo, ho cominciato a frequentare i mercatini, in Italia e all'estero, e mi sono ritrovato con tutti questi modelli: ne erano disponibili molti e a prezzi ragionevoli; col tempo sono diventati in-

trovabili e costosi. «Per un cavatappo "storico" si possono richiedere anche 3 mila euro». È molto geloso di questo suo tesoro. E ha invidia per quelli altrui. «È una malattia», confessa. «S'innamora, oltre che del meccanismo, della "silhouette" di un cavatappo, della sua bellezza», dice la compagna di Nicolai, Maria Teresa Petrucci, una signora deliziosa, l'anima dell'Associazione.

DI OGNI ASPETTO
A leve multiple
con manico ad ancora
A serpente arrotolato
o una semplice «T»

PASSIONE
«Sono introvabili
e costosi, per un pezzo
storico si può arrivare
anche a 3 mila euro»